

MAMMA E PAPÀ, QUAL È LA MIA STORIA?

L'USO DI INTERNET NELL'ADOZIONE: LA RICERCA DELLE ORIGINI E LA RI-COSTRUZIONE DELLA PROPRIA STORIA.

Dott.ssa Ester Bianchini

Specializzata in Psicoterapia Sistemica presso il Centro Bolognese di Terapia della Famiglia

Background: *Nell'adozione, la costruzione della propria storia capace di connettere elementi ed informazioni appartenenti al periodo pre-adoattivo con quello post adottivo, è un compito necessario per la formazione dell'identità della persona adottata. Le limitazioni burocratiche riducono la raccolta di tali informazioni così internet e i social network stanno diventando sempre più lo strumento rapido e disponibile per ricercare le proprie origini.*

Obiettivo: *Questo studio nasce dall'idea di esplorare l'impatto emotivo della ricerca delle origini nelle famiglie adottive e valutare quanto l'utilizzo di internet rappresenti un sostegno o una minaccia all'equilibrio relazionale di tali famiglie.*

Metodo: *Durante i colloqui di post adozione con le famiglie adottive presso l'Ente Autorizzato per le adozioni internazionali Amici dei Bambini-AiBi, sono state effettuate interviste non strutturate in cui sono emersi elementi circa la ricerca delle origini da parte degli adottivi attraverso l'utilizzo di internet e l'impatto di questo nelle relazioni familiari dell'oggi. Nel lavoro di tesi sono stati esaminati tre casi di famiglie adottive residenti in Emilia Romagna con figli di età compresa tra i 4 e gli 11 anni.*

Risultati: *In tutte le famiglie incontrate, la ricerca delle origini viene percepita come un momento critico da gestire da parte della famiglia adottiva in quanto essa è vissuta come detonatore di instabilità e di crisi dell'equilibrio del figlio adottivo e delle relazioni familiari. La ricerca delle origini "fai da te" attraverso l'utilizzo di internet, diventa quindi un potente strumento di facile accessibilità e di rapido utilizzo. Tuttavia, internet rappresenta un facilitatore delle relazioni familiari nel momento in cui la ricerca delle origini e la riconnessione delle storie diventano occasione per coinvolgere tutti i membri della famiglia adottiva.*

Conclusioni: *Il cambiamento da una posizione "passiva" del figlio adottivo nella ricostruzione della propria storia, ad una posizione "attiva". In tale ottica non solo il figlio ricerca le proprie origini al fine di ri-costruire la sua storia, ma anche i genitori, insieme al figlio, sono co-costruttori di una narrazione familiare in cui la storia pre-adoattiva viene integrata. In tal senso l'uso d'internet nella ricerca delle origini può rappresentare una risorsa per includere elementi e relazioni del periodo pre-adoattivo nel presente, implicando, necessariamente, un nuovo riposizionamento delle relazioni familiari dell'oggi.*

Le domande *“Perché mi hanno abbandonato? Da dove vengo? Quali sono le mie origini?”* sono cruciali e fisiologiche nell’esperienza adottiva per tutto il sistema familiare in quanto si intrecciano strettamente con la costruzione dell’identità dell’adottato. Quando parliamo di adozione non possiamo dimenticare che in essa è inclusa una perdita. Questa ha necessariamente degli influssi a livello identitario poichè stabilisce una differenza rispetto ai coetanei non adottivi nella costruzione dell’identità (Brodzinsky, 1990). L’abbandono è un evento che il bambino non sceglie ma subisce e, anche se non possiede ricordi ben precisi di cosa sia successo prima dell’adozione, spesso permangono memorie sfumate di sensazioni e ricordi precedenti all’abbandono. Il minore pone queste domande ai genitori adottivi nel momento in cui questi costituiscono il suo punto di riferimento principale. Se questi non sono sufficientemente preparati a rispondere a tali domande, si può creare una sofferenza del sistema familiare (Scabini, Cigoli, 2000). Secondo Brodzinsky (1984), il bambino inizia a comprendere che l’adozione porta in sé l’abbandono quando fa il suo ingresso a scuola. Con lo sviluppo del pensiero più maturo e con il confronto con i suoi coetanei, egli inizia a porsi delle domande sulla sua condizione e sperimenta, spesso, un senso di disorientamento, preoccupandosi di cercare risposte.

Il bambino comprende che essere adottati significa avere genitori biologici che sono differenti dagli adulti che lo stanno accudendo e riconosce che ha un legame di sangue con “un’altra” famiglia. Questa realizzazione avviene lentamente e non necessariamente nello stesso momento per tutti i bambini (Brodzinsky, Palacios, 2011). All’età dell’ingresso nella scuola, il bambino sviluppa anche la logica della reciprocità: comprende che prima di essere stato adottato è stato ceduto/abbandonato. Questa è una profonda intuizione per gli adottati perché li porta a vedere l’adozione non solo in termini di guadagno (avere una famiglia) ma anche di perdita. Al tema dell’abbandono e della perdita sono generalmente associati, nel bambino, sentimenti di colpa, inadeguatezza personale e di rancore: il dolore e la rabbia che l’adottivo sperimenta trovano difficile identificazione nella sua mente e nella verbalizzazione (Paradiso, 2002).

Quando un bambino viene adottato in età scolare, diversamente da quelli adottati in età inferiori, possiede maggior memoria delle relazioni significative del passato e ha già appreso la lingua del paese nativo. In questo senso, egli proverà dolore non solo per la perdita della sua famiglia d’origine (o i caregiver significativi) ma anche per la perdita della sua cultura e del suo linguaggio. L’adattamento sarà facilitato se al bambino sarà data la possibilità di parlare del proprio passato in modo aperto e non difensivo, senza avere la preoccupazione di

tradire i suoi genitori o creare sofferenza a quelli adottivi (Vadilonga 2010).

Non sempre i bambini esprimono il loro dolore perché hanno timore di perturbare i genitori adottivi o perché sono convinti che a questi non piaccia sentir parlare della loro storia e della loro sofferenza interna (Brodzinsky, Palacios, 2011).

Bateman e Fonagy (2010) parlano di nascita del “sé psicologico” nel bambino come di un processo interattivo di rispecchiamento con l’adulto: più questo è aperto, riflessivo, curioso, empatico e comunicativo verso lo stato mentale del bambino, più quest’ultimo si sente capito e potrà raggiungere una maggior comprensione delle proprie emozioni, delle relazioni e delle altre persone. Attraverso scambi affettivi con i genitori, il bambino comincia a costruire una comprensione di come funziona a livello emotivo, intenzionale e comportamentale la propria mente ed a ipotizzare come funzionano le menti degli altri (Bateman e Fonagy, 2010). Per fare questo il bambino necessita di una relazione con una persona in grado di riflettere/rispecchiare il suo stato mentale. Questa funzione si può manifestare in due modalità complementari: il genitore (caregiver), in condizione di benessere interno e relazionale a diversi livelli (coniugale, familiare-esteso e sociale), riflette sul figlio rappresentandosi, nella propria mente, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi bisogni e le sue intenzioni e li rende espliciti al bambino traducendoli in azioni comunicative (Scabini, Cigoli, 2000). In questo caso il rispecchiamento diventa l’opportunità per il bambino di “trovare se stesso nell’altro” percependosi come una persona che pensa e che prova emozioni. Viceversa, quando il caregiver è in balia di sentimenti ed emozioni irrisolte, non riuscirà ad attuare una funzione riflessiva sui propri stati mentali e su quelli del bambino: questo svilupperà nel bambino un’idea confusa del suo stato interno. La funzione riflessiva implica circolarità dove i feedback si evidenziano all’interno della relazione in risposta all’agire dell’altro (Bateson, 1977) . Se applicata al contesto adottivo, la capacità riflessiva nella famiglia è fondamentale per favorire lo sviluppo di un’identità coesa del bambino, per aiutarlo a mantenere connessi ed integrati gli eventi significativi della sua vita. I genitori adottivi escono da una visione auto-centrata per sintonizzarsi con lo stato mentale del figlio al fine di non mal interpretare e non giudicare le intenzioni e le azioni del bambino. Solo attraverso la riflessività e la mentalizzazione è possibile trasformare la storia avversa del bambino in informazioni che siano supportive della costruzione dell’identità (Vadilonga, 2010).

L’articolo 28 della legge 184/1983 e la legge del 2001 impone ai genitori adottivi di informare il figlio adottato sulle proprie origini. La letteratura internazionale è unanime nel pensare che sia di fondamentale importanza spiegare al bambino il suo status di figlio adottivo fin da molto piccolo. Se il bambino percepisce serenità e tranquillità, si sentirà

rassicurato nel porre interrogativi ai genitori fidandosi di quanto questi gli riferiscono. In questo modo potrà costruire una storia che sia narrazione della propria esperienza costruendo quel senso di continuità necessario per lo sviluppo dell'identità adulta (Fruggeri, Panari, Caricati, 2008).

Attraverso il passaggio delle informazioni tra genitori e figli, viene garantita la "continuità di sé" al bambino poiché esse costituiscono degli appigli a cui il bambino può collegare il proprio dolore e collocare la sua sofferenza nella storia. I bambini, nel primo periodo post adottivo, sentono il bisogno di rimuovere il passato e di sentirsi parte del nucleo adottivo. Questo bisogno, intrecciato con il timore di vivere un nuovo abbandono e di essere rifiutato, si manifesta nel silenzio e spesso nell'apparente "dimenticanza" delle origini. Il silenzio rispetto al passato convince i genitori adottivi che è bene "voltare pagina" e accompagnare il proprio figlio in un presente "nuovo" e in un contesto di relazioni familiari armonioso pensando che se i segni del passato riescono a restare nascosti, è meglio per tutti: il comportamento del bambino, all'inizio, compiace la visione genitoriale di "nuova vita". Questa premessa si mantiene viva quando collude con la difficoltà dei genitori adottivi di parlare dell'adozione come evento che li ha resi famiglia accettando a fatica il non essere i genitori biologici di quel figlio (Vadilonga 2010).

I figli dell'adozione portano con sé due appartenenze vissute, il più delle volte, come scollegate, incompatibili o antagoniste. Diventa dunque difficile appartenere ad entrambe e non è facile fare una scelta poiché la scelta potrebbe rappresentare un tradimento per una di queste (Vadilonga, 2010). La visione dicotomica induce facilmente ad effettuare paragoni: solitamente nel paragonare emerge una prospettiva normativa che presuppone l'esistenza di un modello ideale al quale gli altri vengono paragonati. Automaticamente i modelli che si allontanano dal "modello ideale" vengono considerati incompleti e deficitari in alcuni casi devianti o patologici. (Fruggeri, 2001 p.133). A partire da queste premesse è facile che nell'adozione si arrivi alla conclusione che un modello culturale è migliore dell'altro. Spesso "vince" la cultura adottiva e il bambino si sente portatore di frammenti interni di una cultura biologica a cui associa emozioni contrastanti: amore-rifiuto, orgoglio-vergogna.

La stessa doppiezza possono viverla i genitori nella costruzione della propria identità familiare. La dicotomia vissuta dalla coppia adottiva è espressione del dilemma esistenziale che emerge da una visione dicotomica: o sentirsi parte di una famiglia in cui il figlio adottivo si assimila come figlio biologico o restare affezionati al modello di famiglia ormai lontano dalle aspettative in quanto il figlio non è quello che si immaginava.

In quest'ottica, il silenzio sulle origini e il segreto, assumono una funzionalità sistemica, in quanto rispondono a bisogni di entrambi le parti: quella dei figli e dei genitori. Si potrebbe dire che secondo questa visione, la famiglia adottiva rischia di instaurare patti adottivi in cui la comunicazione è caratterizzata da messaggi contrastanti dove la premessa implicita della famiglia adottiva è: *"ti accetto come figlio se non mi dici chi sei"*.

La ricerca delle origini può rappresentare un evento critico per la famiglia adottiva (De Filippis, 2011).

La rappresentazione della famiglia biologica nella mente del genitore adottivo, necessariamente influenzerà le relazioni familiari. Solo se il genitore adottivo può identificarsi con la sofferenza dei genitori biologici cercando di immaginarli come persone e non come "mostri", allora potrà aiutare il bambino ad integrare la loro presenza nelle relazioni familiari del presente. In questo modo è possibile che i genitori sostengano il bambino in questo "paradosso esistenziale": se si forma un'immagine positiva dei propri genitori biologici, idealizzandoli, sarà più portato ad attribuire a se stesso la causa del rifiuto, viceversa se avrà di loro un'immagine negativa, si sentirà meno colpevole ma comunque portatore di un bagaglio negativo di cui, probabilmente, proverà vergogna. Allora, la famiglia ha il difficile compito di empatizzare con il suo dolore per l'abbandono subito, ma, al tempo stesso, di sostenerlo nella comprensione che l'abbandono non è stato per causa sua (Vadilonga, 2010). Se i genitori adottivi riusciranno a integrare questi fantasmi nelle relazioni familiari in modo che abbiano una loro collocazione nell'oggi, allora essi saranno in grado di sostenere il figlio a sviluppare un'idea di sé che sia matura ed equilibrata.

Il tema delle ricerca delle origini si intreccia strettamente con quello dell'identità. I figli adottivi cercano di connettere passato e futuro nel presente, integrando diverse parti di sé che sono state lasciate nel passato.

Il confronto con la propria storia, il ritorno alle origini si presenta, di solito, in adolescenza. Gli adolescenti rispondono al disagio del presente cercando risposte nel passato. Questi individuano nella propria storia e nelle informazioni relative ad essa, la possibilità di dare un senso alla propria vita del presente. Quando una persona non ha nessuna informazione che riguardi la propria storia prima dell'adozione si sente espropriata di una parte della propria esistenza, provando una profonda rabbia e sofferenza. Alcune volte, i figli adottivi vivono un *vuoto delle origini* (Bal Filoramo 1993; 1998) ovvero l'impossibilità ad accedere a informazioni riguardanti le proprie origini. La ricerca a volte anche insistente della propria storia, dei genitori biologici e dei fratelli, affonda le sue radici nell'interrogativo esistenziale

caratteristico dell'adozione essendo questa un bisogno fisiologico della persona, la sfida della famiglia è allora quella di integrare il passato nella storia del presente (Vadilonga, 2010).

Ricerca e collocare le proprie radici in un posto e in un tempo, è necessario alla persona per costruire un sicuro senso di sé: questa curiosità non ha un'età, ciò che cambia è il significato che la persona le attribuisce.

Oggi **internet** è un potente strumento alla portata di tutti, spesso usato per la ricerca delle proprie origini e la ricostruzione della propria storia. È uno strumento universale, non soggetto a frontiere e neanche a differenze sociali.

Nel mio lavoro di tesi, ho analizzato tre casi di famiglie adottive in cui l'utilizzo di internet (e dei social network: facebook, whatsapp e le e-mail) ha rappresentato l'occasione di integrare storie. Infatti, sulla base della mia piccola esperienza, l'azione di cercare, di mantenere relazioni che hanno lasciato un'impronta nel passato pre-adoztivo, dare nuovi significati ai "fantasmi" e agli eventi di vita del passato nella sfera del presente e del futuro, rappresentano azioni di risanamento che necessariamente portano dei cambiamenti e dei riposizionamenti nel contesto delle relazioni familiari. Quindi Internet è un mezzo, uno strumento a disposizione di tutti capace di introdurre nuovi elementi per facilitare nuove connessioni e nuove narrazioni dove non c'è una netta separazione tra passato, presente e futuro, ma ci sono storie che si intrecciano e persone che cambiano. Nelle famiglie adottive, è interessante la variabile del *tempo* in quanto appare particolarmente significativa per la specificità della famiglia stessa: se i figli adottivi non hanno trovato una loro collocazione nel passato e una continuità con il loro presente, difficilmente riusciranno ad immaginarsi nel futuro. Contemporaneamente se la famiglia adottiva non trova una propria collocazione rispetto a ideali e miti familiari tramandati e adattati ad un presente differente da quello immaginato, difficilmente riuscirà ad immaginare un futuro in cui anche il passato abbia un suo posto.

La mancata integrazione di un lutto o di una perdita nelle relazioni del presente, crea un blocco al sistema familiare che gli impedisce di evolvere e quindi di transitare da una tappa del ciclo vitale a quella successiva (Canevaro, 2005). Se quindi consideriamo la mancata inclusione delle relazioni significative del periodo pre-adoztivo nelle relazioni familiari del presente, l'intero sistema familiare potrebbe rischiare di vivere un impasse evolutivo in quanto occupato da un blocco ricorsivo il cui apice si evidenzia nel momento di passaggio alla fase successiva. Il cambiamento potrebbe, quindi, rappresentare una minaccia al sistema stesso ed essere vissuto come "timore della perdita" e non come "parte di un processo".

Nell'esperienza adottiva, il figlio è chiamato a compiere un doppio svincolo nella sua crescita in quanto, oltre a svincolarsi della sua famiglia adottiva, dovrà svincolarsi delle

rappresentazioni che ha mantenuto dei genitori biologici, della sua cultura nativa e delle relazioni significative del periodo pre adottivo.

L'importanza per la famiglia adottiva di "fare entrare in casa" il passato del figlio adottivo e le relazioni significative che ne hanno caratterizzato parte della sua esistenza, implica necessariamente un riposizionamento delle relazioni familiari. Fare entrare in casa nuovi membri ha il significato di accettare la storia e le reti di relazioni significative del figlio adottivo, non per un atto di benevolenza o di buon senso, ma per un atto di completo riconoscimento e di rispetto della storia. Sarebbe incompleto che una famiglia adottiva accolga un figlio con la premessa di accettare solo una parte del suo passato e delle sue rappresentazioni.

Sappiamo che quando in un sistema viene incluso un nuovo elemento, necessariamente cambia la composizione del sistema stesso (Barreto 2016), allo stesso modo nel sistema familiare, se aggiungiamo un elemento in più, necessariamente la composizione del sistema stesso è portata a cambiare.

Nell'adozione vengono messi in primo piano il tema del passato e delle origini come elementi importanti del periodo pre-adottivo, la famiglia adottiva si trova dunque impegnata a scrivere una storia unitaria che dia senso al passato nel presente di tutti gli attori coinvolti (Bramanti e Rosnati, 1998). Dare una collocazione nel presente è dare un posto nella quotidianità familiare a persone, eventi, momenti ed esperienze che hanno caratterizzato il periodo pre-adottivo, è uno dei compiti evolutivi a cui è chiamata la famiglia adottiva. Questo è un modo possibile per creare una narrazione familiare in cui sono incluse le persone, i luoghi e le esperienze. Secondo quest'ottica, dunque, il figlio adottivo non avrà più bisogno di fare un doppio svincolo ma si svincolerà da un sistema familiare con una narrazione unitaria essendo essa il frutto di un processo di integrazione di eventi precedentemente sconnessi.

In tal senso, il processo di separazione e di differenziazione tipico dell'adolescente non sarà vissuto dal genitore adottivo come una tappa critica di rottura del sistema familiare in cui lui si vede perdere il ruolo di figura di riferimento, ma come crisi fisiologica che porta alla ridefinizione dei ruoli e delle relazioni verso l'evoluzione.

Nei tre casi trattati, ho osservato come l'utilizzo di internet abbia permesso alle famiglie adottive di creare un ponte tra le relazioni significative del presente e quelle del periodo pre-adottivo.

Nel primo caso ho osservato come l'utilizzo delle e-mail e lo scambio di informazioni tra la famiglia adottiva e i caregivers dell'istituto in cui i ragazzi avevano vissuto prima dell'adozione, abbia permesso di completare ed integrare pezzi di storia attraverso una condivisione di informazioni, di foto e di ricordi. I genitori adottivi hanno risposto alla richiesta espressa dai figli e si sono attrezzati per mettersi in contatto con le educatrici che li hanno accolti fin dalla tenera età. Generalmente i dossier di descrizione dei bambini adottabili che giungono dall'estero, trasmettono informazioni oggettivamente valutabili e concretamente osservabili e a volte non includono le specificità e le abitudini dettagliate del periodo di permanenza del bambino in istituto. Non vengono pertanto descritti i rapporti significativi costruiti all'interno del contesto di istituzionalizzazione, né le esperienze/traumi vissuti nello stesso, né possibili paure, timori del minore legate all'adottabilità. Questi sono aspetti fondamentali nell'inserimento adottivo in quanto contribuiscono al senso di continuità identitaria del bambino e al senso di concretezza nella genitorialità adottiva. Avere la possibilità di un confronto diretto tra genitori adottivi e caregivers "pre-adottivi" rappresenta una specie di passaggio di consegna, una informazione "a voce" essenziale da cui partire per integrare la storia del bambino nel presente. Nel primo caso i caregivers pre-adottivi hanno instaurato una relazione di attaccamento con i due fratelli adottati. L'adozione internazionale ha necessariamente implicato la rottura della relazione e il distacco dei bambini dai loro adulti di riferimento. Creare un contatto con loro e permettere che queste persone venissero incluse come completamento della famiglia adottiva, ha permesso ai figli e ai genitori di sentirsi parte di un processo di continuità in cui il passato ha un suo posto anche nel presente: in cui gli abbracci, le sgridate e le coccole vissuti in istituto trovano una loro collocazione ed una ricodifica nelle relazioni dell'oggi.

Nella seconda famiglia è stato utile l'utilizzo di whatsapp per ricostruire un ponte tra il figlio adottivo di 9 anni e i suoi fratelli adottati da una famiglia nel paese di origine. Grazie a questo tipo di contatto (in cui i genitori si sono resi partecipi ed attivi nel sostenere linguisticamente ed emotivamente il figlio, che ha ormai dimenticato la sua lingua madre e che riferisce di avere ormai pochi ricordi del suo paese di origine), è stato possibile accrescere il senso di appartenenza e di continuità identitaria del figlio adottivo al nuovo contesto relazionale. Se dapprima questo si definiva come figlio unico, ora non mostra timore nel raccontarsi come parte di un gruppo di fratelli divisi con cui mantiene relazioni costanti in cui i genitori adottivi ne sono inclusi. Anche in questo caso, la storia pre adottiva del figlio e le sue relazioni significative del "passato" hanno trovato un luogo di esistenza nelle relazioni significative nel "presente".

Anche nell'ultima famiglia si è reinstaurato un ponte relazionale tra il figlio adottivo e il fratello maggiore ormai uscito dal sistema di tutela minorile del Paese e quindi difficilmente rintracciabile. In questo caso attraverso l'utilizzo di facebook i genitori, insieme al figlio, hanno collaborato per ricontattare il fratello maggiore con l'intenzione di includerlo a distanza nelle relazioni familiari dell'oggi.. L'inclusione di un nuovo membro nel sistema familiare ha necessariamente riposizionato i membri del sistema stesso: il figlio adottivo mostra maggiore disinvoltura e partecipazione nel parlare del fratello e del ruolo pseudo paterno che ha rivestito per lui, un'idea che non si scontra con le relazioni significative del presente, anzi le arricchisce.

Attraverso questa tesi sostengo l'utilità della visione sistemico-relazionale nel momento della ricerca delle origini da parte dei figli adottivi e l'utilizzo di internet come occasione per il sistema di aggiungere nuovi elementi alla narrazione familiare. Grazie al sostegno teorico e all'esperienza formativa maturata presso l'ente autorizzato per le adozioni internazionali AiBi, ho voluto mostrare come la ricerca delle origini è un processo fisiologico che coinvolge tutta la famiglia adottiva la quale è chiamata al compito evolutivo di integrare le storie in una narrazione unitaria e che l'utilizzo di internet diventa una risorsa per la concretizzazione di questo compito.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2013), *I percorsi formativi nelle adozioni internazionali. L'evoluzione e gli apporti internazionali. Attività 2010-2011*. Studi&Ricerche collana della Commissione per le adozioni internazionali. Istituto degli innocenti.
- Amadi, R. (2002). *Diventare genitori attraverso l'esperienza dell'adozione. Una ricerca qualitativa*. Tesi di Laurea in Psicologia, Università degli Studi di Trieste.
- Ammaniti M., Nicolais G. (2007) *Gli effetti dell'abbandono sullo sviluppo psicologico e neurobiologico*. In AA.VV.,Rapporto sull'emergenza abbandono, Ancora Editrice.
- Andolfi M. Haber R. (1995) *La consulenza in terapia familiare: una prospettiva sistemica*. Milano, Cortina
- Andolfi M., Angelo C., D'Atena P. (2001) *La terapia narrativa dalle famiglie: una prospettiva di ricerca intergenerazionale*. Milano, Cortina.
- Attili (2007) "le dinamiche dell'attaccamento all'interno della famiglia. La misurazione delle relazioni: l'Indice osservativo dell'attaccamento" in *Attaccamento e costruzione evolutiva della mente: normalità, patologia, terapia*. Raffaello Cortina.
- Bal Filoramo, L. (1993). *L'adozione difficile*. Roma: Borla.
- Bandini (2007), *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori*. ETS editore
- Barreto A. (2016) *Per una comunità che cura*. Formazione VOLABO Bologna.
- Bateman e Fonagy, (2001) *Guida pratica al trattamento basato sulla mentalizzazione per il disturbo borderline di personalità*, Raffaello Cortina Editore, 2001.
- Bateson, (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Adelphi Editore.
- Bertrando e Toffanetti (2000) *Sull'ipotesi. Teoria e clinica del processo di ipotizzazione*. Terapia Familiare n.62.
- Bertrando, (1997) *Nodi familiari*, Feltrinelli.
- Bertrando, (2014) *Il terapeuta e le emozioni: un modello sistemico dialogico*, Cortina Editore, 2014
- Boscolo e Bertrando, (1993) *I tempi del tempo*, Bollati Boringhieri Editore.
- Boscolo e Bertrando, (1996) *Terapia sistemica individuale*, Raffaello Cortina Editore.
- Bowlby (1973), *Assistenza all'infanzia e sviluppo affettivo*, Armando Editore.
- Bramanti, (2001) *La famiglia tra le generazioni*, Vita e Pensieri editore.
- Bramati, D., Rosnati, R. (1998). *Il patto adottivo*. Milano: Franco Angeli.

- Breunlin (1988) *Family Transitions: Continuity and change over the life cycle*, The Guilford Press, New York pp 135-155.
- Brodzinsky, D.M. (1984). *Children's understanding of adoption*. Child development, 55, 869-878.
- Brodzinsky, D.M. (1990). *A stress and coping model of adoption adjustment*. In D.M. Brodzinsky. M.D. Schecter (Eds.), *The psychology of adoption*. New York: Oxford University Press.
- Brodzinsky, Palacios. (2011) *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*. Franco Angeli Editore.
- Caillè, Rey. (2012) *C'era una volta. Il metodo narrativo in terapia sistemica*. Franco Angeli Editore.
- Canevaro A. (2005) *Approccio Trigenerazionale al lutto familiare*. Saggi Child Development and disabilities Vol XXXI n° 1/2005.
- Cecchin, (2008) *Ci relazioniamo dunque siamo, Curiosità e trappole dell'osservatore*. Connessioni, N°7
- Cecchin, Lane e Ray, (2003) *Irriverenza*, Franco Angeli editore.
- Cecchin, Lane e Ray, (1997) *Verità e pregiudizi* Raffaello Cortina editore.
- Cheli (2014) *Maltrattamento infantile*. Lezione nel percorso di specializzazione in psicoterapia sistemica.
- Ciai, Chistolini, Raymondi (2009) *Scenari e sfide dell'adozione internazionale*. Franco Angeli Editore.
- Colella A. e Saracco A., (2000) *La tutela dei diritti dei bambini e la sussidiarietà nell'adozione internazionale: l'esperienza di un servizio pubblico regionale oltre frontiera*, Regione Piemonte.
- De Filippis (2011) *Adozione nazionale ed internazionale*. CEDAM Editori.
- De Leo, G., De Gregorio, E., Landi, S., Vitale, F. (2005). *Il fallimento dell'adozione internazionale: un'indagine esplorativa con gli operatori degli enti autorizzati*. Terapia familiare, 79, 49-78.
- Dell'Antonio, A. (1994). *Bambini di colore in affido e in adozione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Di Nicola (1998). *Onde del tempo. Il senso della famiglia nell'alternanza delle generazioni*. Franco Angeli Editore.
- Fadiga, L. (2003) *L'adozione*. Il Mulino.
- Fava Vizziello, G., Simonelli, A. (2004). *Adozione e cambiamento*. Bollato Boringhieri.
- Framo J.L. (1996), *Terapia intergenerazionale: un modello di lavoro con la famiglia d'origine*. Milano, Cortina.
- Fruggeri L. (1998) *Dal contesto come oggetto alla contestualizzazione come principio di metodo*. Connessioni, 3.
- Fruggeri, (1998) *Famiglie: dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Carocci Editore,
- Fruggeri, Panari, Caricati (2008), *Studio sulle famiglie adottive nella provincia di Parma: analisi dell'evoluzione nelle dinamiche relazionali nelle fasi del ciclo di vita dell'infanzia e dell'adolescenza*. Progetto di studio dell'Università di Parma associato con lo Studio Nexus.

- Fursland, Casonato, Colella (2015) *Faccia a faccia con facebook. Manuale di sopravvivenza per le famiglie adottive*. Le comete/ Franco Angeli Editore.
- Gabbriellini G., Nissim S.(1989). *Il bambino adottato diviene adolescente: appunti sulle problematiche corporee*, in Rivista Psicologica analitica, vol.2
- Galli, J., Viero, F. (2001). *Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione*. Armando Editore.
- Galli, J., Viero, F. (2005). *I percorsi dell'adozione. Il lavoro clinico dal pre al post adozione*. Armando Editore.
- Genni Miliotti (2011), *Ci vuole un paese. Adozione e ricerca delle origini. Testimonianze e strumenti per un viaggio possibile*. Le Comete/Franco Angeli Editore
- Greco (2006), *Il lavoro clinico con famiglie complesse. Il test la doppia luna nella ricerca e nella terapia*. Franco Angeli Editore.
- Greco (2013), *Lo studio di coppia fra accompagnamento e valutazione. Percorsi formativi nazionali per le adozioni internazionali 2013*. Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Haley, (1974) *Le strategie in psicoterapia*. Sansoni Editore.
- Keneey, (1985) *L'estetica del cambiamento*, Astrolabio.
- Kübler Ross (1969), *La morte e il morire*. Cittadella Editore.
- Loredio, Picardi, (2007) *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento. Percorsi e modelli della psicoterapia sistemico-relazionale*. Franco Angeli Editore.
- Luigi Boscolo, Gianfranco Cecchin, Lynn Hoffman e Peggy Penn, (2004) *Clinica sistemica. Dialoghi a quattro sull'evoluzione del modello di Milano*, Bollati Boringhieri editore.
- Malaguti, Massaro (2007), *Gli esiti di un'indagine tra i formatori delle coppie aspiranti all'adozione: tra esperienza e innovazione*. Osservatorio Infanzia e adolescenza Regione Emilia-Romagna.
- Mosconi e coll.(1996) *Come costruisci la tua conversazione terapeutica?* Terapia Familiare n.50,
- Nissi (2011) *Il vissuto emotivo legato all'adozione articolo pubblicato su HumanTrainer.com*, Psico-Pratika nr. 68.
- Palacios J., (2007) *Interventi professionali nell'adozione internazionale: valutazione dell'idoneità, abbinamenti dei bambini alle famiglie e monitoraggio post adottivo*, Università di Siviglia, 2007.
- Palacios, Sanchez-Sandoval, Leon (2005a) *Adopcion internacional en España un nuevo pais y una nueva vida*. Ministerio de trabajo y Asuntos sociales, Milano.
- Palacios, Van Ijzendoorn, Juffer, Sonuga-Barkee Dobrova-Krol, (2011) *Children in Institutional Care: Delayed Development and Resilience*, Monograph of the society for research of children development.
- Paradiso L., (2016) *Fratelli in adozione e in affidamento: la continuità affettiva nei percorsi di fratellanza biologica*

e sociale, Franco Angeli Editore.

- Paradiso, L. (2002). *Prepararsi all'adozione: le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino*. Unicopli.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami simboli e transizioni*. Raffaello Cortina.
- Selvini Palazzoli, Cirillo, Selvini, Sorrentino (1996); *I Giochi psicotici nella famiglia*, Raffaello Cortina Editore.
- Spano, A., Fava Vizziello, G. (2004b). *Il tempo raccontato*. In G. Fava Vizziello, A. Simonelli *Adozione e Cambiamento*. Bollati Boringhieri.
- Telfner (2011) *Apprendere i contesti. Strategie per inserirsi in nuovi ambiti di lavoro*. Cortina Raffaello Editore.
- Ugazio (1999) *Ipotizzazione e processo terapeutico*. *Terapia Familiare*, n° 16.
- Valdilonga8 (2009) *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e di presa in carico dei percorsi adottivi*, RaffaelloCortina Editori.
- Watzlawick, Helmick Beavin, Jacson (1967). *Pragmatica della comunicazione umana*. Astrolabio Casa Editrice.
- Wischmann, Scherg, Strowitki e Verres, (2009) *Psychosocial characteristics of woman and men attendin infertility counseling*. *Human Reproduction* 24 (2).
- Zouharovà, Z., Fava Vizziello, G. (2004) *Il Sé degli adolescenti adottati*. In G. Fava Vizziello, A. Simonelli, *Adozione e Cambiamento*. Bollati Boringhieri.

PAGINE WEB CONSULTATE

- <http://ilnazionale.net/diritto/il-minore-adottato-e-le-sue-origini/#.WA49UTJv06g>
- <http://www.commissioneadozioni.it/it/bibliografia/studi-e-ricerche.aspx>
- <http://www.istat.it/it/files/2011/02/glossario14.pdf?title=Domande+di+adozione+-+18%2Fgen%2F2006+-+glossario.pdf>
- <http://www.medicine-surgery-psyche.com/le-dinamiche-psicologiche-dei-genitori-nel-processo-adottivo/>
- http://www.repubblica.it/salute/medicina/2010/03/05/news/infertilita_per_una_coppia_su_sette_in_italia_ogni_anno_10mila_bimbi_in_provetta-5584527/?refresh_ce
- <http://www.stateofmind.it/2013/12/adozioni-internazionali/>